

# Posso stare un po' con TE?

*La mia famiglia ha qualche difficoltà.*



*di Chantal Addis*

*illustrazioni di Claudia Barbera*

**Affidamento familiare, per saperne di più.**



La decisione di trattare questo argomento nasce non solo dall'interesse da me manifestato quando, durante le ore di psicologia, è stata affrontata tale tematica, ma soprattutto perché è legato alla mia esperienza personale e al fatto di non voler nascondere niente di ciò che è il mio vissuto.

A.C. è una di quelle persone che è stata investita personalmente da questa problematica: sono stata "affidata". Di me si sono presi cura estranei che niente, fino a quel momento, avevano a che fare con i miei affetti: persone di cui oggi non potrei fare a meno. La mia maturità, il mio modo di essere, il mio coraggio, i miei lati positivi e negativi... IO. Sì io, quella che sono oggi lo devo in gran parte ai miei genitori, ai miei fratelli, ai miei nonni, all'ambiente che mi accoglie e che mi accolse.



# Una storia vera

Fin dai suoi primi due anni di vita, C. visse con sua mamma A., una donna ancora immatura e abbandonica che da piccola aveva vissuto in istituto. Non sapeva bene cosa volesse dire fare la mamma, nonostante avesse anche un'altra figlia Samantha, di un anno più grande di C. Mentre Samantha viveva con i nonni paterni, che l'adoravano, C. venne seguita da una signora in accordo con la madre (impegnata per molte ore dal lavoro).

A seguito di segnalazioni da parte delle maestre dell'asilo nido, C. fu osservata attentamente dalle Assistenti Sociali. Quando videro che nella bambina c'era un grande disagio, si decise di "affidare" C. a qualcuno: si propose la sua stessa maestra, ma purtroppo a causa dell'indecisione del marito, l'affidamento non andò a buon fine.

Poco tempo dopo, arrivò la disponibilità da parte di una famiglia con un figlio, Edoardo, di cinque anni, che aveva chiesto a Babbo Natale un fratello e uno sbianchetto. La famiglia viveva in un paesino delle Valli Ossolane; dietro a questo piccolo nucleo familiare ce n'era uno più grande. Stefano, il papà, aveva una sorella e due nipoti; Giuliana, la mamma, aveva due sorelle ed un fratello, per non parlare della folta schiera di cugini: in totale erano sette. I nonni materni avevano una casa molto grande dove tutti si riunivano spesso e volentieri per gustare i pranzetti succulenti di nonna Adri. C. fu accolta dai cugini che pensavano di averla presa in "affitto".

C. sembrava essere una bambina molto chiusa e timida ma, in poco tempo legò molto con la cugina Viola, di un anno più piccola di lei. La famiglia capì ben presto che sarebbe stata solo questione di tempo prima che C. si sarebbe aperta con tutti. Con Edoardo instaurò subito un solido legame; egli assunse ben presto il ruolo di fratello maggiore da seguire, imitandolo anche nel chiamare Giuliana e Stefano "mamma e papà", nonostante le regole dell'affido prevedessero di chiamare i genitori affidatari zia e zio.

Gli sforzi di questi ultimi nel correggerla furono costanti, ma C. si ostinava a chiamarli mamma e papà, dimostrando così di voler appartenere a questa famiglia e allo stesso tempo di iniziare a considerare come "altra" famiglia, quella biologica; lo dimostra un episodio in cui la mamma biologica di C. chiede di buttare nella spazzatura un pezzo di carta ricevendo come risposta da C. un "no, questa è la <<nostra>> spazzatura.

Nel frattempo anche la sorella Samantha di ormai quattro anni, venne messa in istituto, poiché sia i nonni che i genitori non riuscirono ad arrivare ad un compromesso e a mantenere la nipotina. Passato un anno trovò anche lei una famiglia e un nuovo fratello, M. (sempre nella bassa Ossola): fu così che C., Edoardo, Samantha e M. passarono alcuni dei loro week end insieme, giocando con i cugini, e incontrando anche la loro mamma biologica.

Dopo circa 2 anni si scoprì che i genitori affidatari di Samantha non erano in grado di trasmetterle i bisogni di cui necessitava, e decisero quindi di rinunciare all'affido. La famiglia affidataria di C. si decise di prendere in affidamento anche Samantha, così da far crescere insieme le due sorelline di sei anni e sette anni.

Come prevede la normativa dell'affido, la famiglia biologica deve mantenere i rapporti con i figli, e in questo specifico caso la mamma A. si impegnò ad incontrare periodicamente le due bambine. Purtroppo spesso gli appuntamenti erano disattesi e, nei casi in cui vi era la possibilità di incontrarsi, costante era la presenza di un amico o un'amica, quasi come se A. avesse timore di rimanere sola con loro.

C. ricorda un episodio durante una merenda in una bar con mamma A. e un'amica di mamma: era il periodo dei primi cellulari e C., per non confondersi, salvò il numero della mamma biologica sotto il nome "Mamma A" ricevendo un appunto piuttosto risoluto da parte di Sonia su quanto fosse inutile premurarsi di distinguere i nomi delle mamme. "La mamma biologica è la tua vera ed unica mamma" questa frase confuse e rattristò ulteriormente C. che spesso durante gli incontri veniva messa in una situazione di scelta tra lei e la famiglia affidataria. Ma la confusione non era prerogativa unica di C., neanche la mamma sapeva esattamente ciò che voleva perché più volte spinta o influenzata dai diversi uomini che frequentava.

Uno di questi la convinse a riprendere le proprie figlie con sé, ma a seguito di questa richiesta l'affido passò da consensuale, ad un affido di tipo giudiziale, con un provvedimento da parte del Tribunale dei Minori di Torino. Da quel momento mamma A., papà P. (biologici), mamma Giuliana e papà Stefano (affidatari), così pure le sorelle, si sarebbero presentati in tribunale, ogni 2-4 anni.

La vita delle due, ormai ragazze, proseguì. Iniziarono per un periodo a vedere la loro mamma biologica più frequentemente, grazie alle comunioni, alle cresime, ai saggi di fine scuola. Mamma A. iniziò a mettere la testa a posto e conobbe un uomo. Dopo un po' di anni, durante un incontro d'estate, le due sorelle vennero messe al corrente dell'arrivo di una sorellina. La notizia le rese felici per due principali motivi: il primo ovviamente legato alla novità dell'evento, il secondo legato al fatto che la mamma finalmente iniziasse a "crescere". Le chiesero una sola cosa, di occuparsi della futura sorella anche nei momenti di maggiore difficoltà. Mamma A. le guardò perplesse, e dopo qualche secondo assicurò loro che avrebbe fatto di tutto per non ripetere l'errore passato. Le ragazze tornarono a casa e senza nemmeno aspettare di entrarci, annunciarono la notizia.

Nel 2006, quando C. e Samantha compirono 12 e 13 anni, arrivò Asia. Erano talmente euforiche da volerla vedere tutti i giorni. Ma questo, purtroppo, non fu possibile. Gli incontri con la mamma A. cambiarono. I servizi sociali decisero che, per il bene delle bambine e in parte anche della madre, gli incontri d'ora in avanti avrebbero dovuto svolgersi sempre all'interno di un contesto ben definito e in presenza di un educatore. In occasione delle visite, mamma A., sarebbe dovuta arrivare prima delle figlie, per parlare con l'educatrice di come, secondo lei, stessero procedendo gli incontri. Gli appuntamenti, molto rigidi e freddi all'inizio, con il tempo iniziarono ad essere più distesi e confidenziali: facendo richiesta in anticipo, le sorelle avrebbero potuto vedere la sorellina una volta ogni 3 mesi; il compagno della mamma A. avrebbe potuto partecipare e l'educatrice sarebbe stata presente solamente all'inizio e alla fine dell'incontro.

Una volta compiuti 16 e 17 anni furono chiamate per l'ultima volta dal giudice del Tribunale dei minori, che chiese alle ragazze i loro progetti una volta raggiunta la maggiore età. Le sorelle si guardarono per un istante negli occhi e insieme dissero al giudice che per il momento avrebbero preferito rimanere presso la famiglia affidataria, non sentendosi ancora pronte per un passo così grande. Il giudice appoggiò la loro scelta e ricordò loro che, da quel momento in poi, non ci sarebbe stato più bisogno di chiedere il permesso di vedere la loro mamma e la sorellina Asia, ma soprattutto sarebbero state totalmente libere di scegliere di vivere eventualmente con lei.

Ormai le due sorelle sono piuttosto grandi e il pensiero di spostarsi, allontanarsi da tutto quello che si sono create nel loro piccolo paese, le spaventa un pochino. Vanno a fare visita alla loro mamma soprattutto per la cena di Natale, se riescono per Pasqua e per i diversi compleanni.

Samantha, oggi, lavora all'estero, mentre C. sta sostenendo l'esame di maturità.

# L'affidamento familiare

**Diventare una famiglia affidataria, significa quindi essere una famiglia in più e non una famiglia alternativa a quella d'origine.**

Il bambino/a, ragazzo/a ha il diritto di avere una famiglia che lo ami, che si prenda cura di lui e di crescere in modo sereno ed equilibrato. Purtroppo, per svariati motivi, la famiglia naturale può trovarsi in difficoltà, quindi non essere più in grado di occuparsi dell'educazione e delle necessità materiali e/o affettive del minore.

Può essere necessario quindi far seguire alle famiglie un percorso di sostegno, che si può concretizzare in diverse forme, ad esempio con l'affidamento familiare.

**L'affidamento familiare è un intervento di sostegno che può durare o poche ore al giorno, o pochi giorni alla settimana o per periodi più lunghi. Le sue caratteristiche principali sono la stabilità, la continuità e la progettualità, e servono per permettere al minore di trovare in un'altra famiglia ciò che la sua famiglia non riesce a dargli.**

L'affidamento familiare è regolato dalla legge n. 184 del 1983 modificata dalla legge n.149 del 2001 “Diritto del minore a una famiglia” e si basa su due pilastri importanti, quali la temporaneità e il mantenimento dei rapporti tra il minore e la famiglia naturale.

L'affido viene proposto dai servizi sociali, i quali elaborano un progetto di affidamento.

I servizi sociali sono composti da un' équipe, formata da assistenti sociali ed educatori professionali.

In base all'organizzazione del territorio, all'interno della stessa, può essere presente anche la figura dello psicologo, che talvolta lavora presso la Neuropsichiatria Infantile.

Per attuare il progetto di affidamento agiscono due équipes: la prima, composta da assistenti sociali, educatori e psicologi che si occupano della famiglia d'origine del minore.

Questa équipe, che lavora a stretto contatto con il Tribunale dei minori, aiuta i genitori in un percorso di genitorialità.

La seconda, chiamata équipe affidi, è composta da assistenti sociali e psicologo. Questa segue la famiglia affidataria.

Durante il percorso di conoscenza, l'assistente sociale elabora la storia della famiglia e la situazione in cui si trova, mentre lo psicologo elabora un profilo della personalità di ogni componente. In base alle informazioni ottenute si cerca di capire qual è il motivo della scelta dell'affidamento familiare e che tipo di disponibilità offre.

La procedura dell'affidamento familiare è strutturata in cinque fasi:

La **prima fase** è diversa per le due équipes: quella che lavora con la famiglia d'origine, e la seconda che conosce le diverse famiglie affidatarie disponibili.

Una volta individuata la famiglia che può accogliere il minore, si passa alla **seconda fase, l'abbinamento.**

Nella terza fase la famiglia affidataria e il minore si conoscono in un primo momento e successivamente si ha il vero e proprio **inserimento**.

Con la quarta fase, i servizi sociali seguono il percorso d'affidamento.

Nella quinta ed ultima fase, terminato il periodo di affido previsto, il minore può tornare nella sua famiglia d'origine, oppure permanere fino al suo diciottesimo anno d'età presso la famiglia affidataria.

L'affido, che ha una durata temporanea, presso la famiglia affidataria, è strutturato sulle esigenze del bambino/a, ragazzo/a e tiene conto della situazione della famiglia d'origine; è diverso per ogni bambino/a, ragazzo/a, e di norma dura due anni, ma in altri casi può durare più a lungo a seconda delle problematiche esistenti. Può essere:

- lungo termine, fino a due anni;
- medio termine, entro i diciotto mesi;
- breve termine, sei/otto mesi;
- tempo parziale, qualche ora al giorno, un periodo di vacanza, nei fine settimana.

Il minore resta presso la famiglia affidataria per un periodo preciso, ma mantiene i rapporti con la sua famiglia biologica, stabiliti con la collaborazione dei servizi sociali.

L'affidamento familiare può essere:

- affidamento consensuale, quando esiste il consenso da parte della famiglia biologica del bambino/a, ragazzo/a;
- affidamento giudiziale, quando è presente un provvedimento da parte del Tribunale dei minori, indipendentemente dal consenso da parte dei genitori biologici;
- se il minore ha più di dodici anni, il giudice, ascolta il parere del minore, se invece ha meno di dodici anni si cercano le forme più opportune di coinvolgimento dello stesso;
- affidamento residenziale, il bambino trascorre giorno e notte dai genitori affidatari, mantenendo rapporti periodici con i proprio genitori;
- affidamento diurno, il bambino trascorre, con la famiglia affidataria, alcuni momenti della giornata o della settimana. Questo tipo di affidamento è stato sperimentato negli ultimi anni e ha avuto esiti positivi poiché è stato possibile garantire un supporto, sia al minore, che alla famiglia biologica, senza far sì che si allontanino.

Possono usufruire di questo servizio, tutte le famiglie che hanno bisogno di aiuto e di sostegno, sia nelle proprie funzioni affettive, sia nelle funzioni educative.

Una famiglia in difficoltà può creare condizioni di malessere e disagio per i propri figli, o condizioni a rischio, pertanto occorre tutelare i bambini per tutto il tempo necessario.

L'affido può essere utile per famiglie che non possono garantire la continuità nella loro funzione genitoriale, il nucleo familiare si disgrega, tra i genitori c'è un alto livello di conflitto e sono presenti problemi di salute dei genitori.

**Le famiglie che accettano di prendere in affidamento un bambino, ragazzo, possono essere: singole persone, coppie sposate o conviventi, coppie con o senza figli, e famiglie immigrate.**

Alle stesse famiglie non vengono richiesti requisiti in merito al reddito, non c'è un limite di età, non servono titoli di studio e tanto meno conoscenze in campo psicologico e/o pedagogico.

Agli affidatari, però, è richiesto uno spazio nella propria vita e nella propria casa per accogliere il bambino/a, ragazzo/a, e la disponibilità affettiva e volontà di accompagnare, per un certo periodo, più o meno lungo, un bambino/a, ragazzo/a.

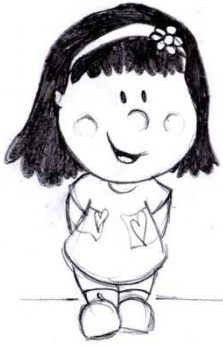
L'affidamento familiare si conclude con un provvedimento dell'autorità giudiziaria, e possono esserci diversi motivi poiché termini:

- la famiglia d'origine ha superato le proprie difficoltà e quindi è pronta per riaccogliere il loro bambino;
- la prosecuzione dell'affido non è più nell'interesse del bambino/a, ragazzo/a affidato;
- l'affidato ha raggiunto la maggiore età;
- è giunta al termine la sua presa in carico;
- non ha dato buon esito, o non può proseguire per altre cause, ad esempio per la morte dell'affidatario, per malattia grave o per decisione dei genitori affidatari di interrompere.

**Diventare una famiglia affidataria, significa quindi essere una famiglia in più e non una famiglia alternativa a quella d'origine.**

Ulteriori approfondimenti si trovano al link: [http://www.anfaa.it/Novara/files/Libretto\\_ANFAA.pdf](http://www.anfaa.it/Novara/files/Libretto_ANFAA.pdf)





*Per far conoscere meglio l'affido familiare ho realizzato altre interviste in collaborazione con l'ANFAA, sezione di Novara e Piemonte Orientale. Ho così avuto modo di conoscere persone "speciali".*

*Non dimenticate di leggere anche le mie interviste nel libro "Un girotondo con te".*

*Ricordate inoltre che per dare la propria disponibilità all'accoglienza di un minore in affido familiare occorre rivolgersi ai Servizi Socio-Assistenziali ; l'ANFAA è disponibile in ogni caso per informazioni e approfondimenti sul tema.*

### **Un'altra STORIA VERA: ANGELA**

Una stanza in penombra, il divano accogliente vicino al camino acceso in una giornata invernale, forse questo ha stimolato i ricordi di Angela che ha raccontato un poco di sé.

*"Facevo la terza media e da quando avevo due anni ero in istituto: è qui che Lilla ed io ci siamo conosciute. Diciamo che lei mi stava cercando, sì, credo proprio che cercasse me. Con l'assenso della direttrice abbiamo cominciato ad uscire insieme e per me era quasi un sogno. Dapprima poche ore, poi qualche pomeriggio, poi i fine settimana...mentre il legame si faceva più solido.*

*C'era però un problema, si trattava di mio padre, vivo e presente quasi a disturbare il nostro percorso (lui purtroppo non era in grado di lavorare né di prendersi cura di sé stesso).*

*Per me un dubbio atroce, mi sentivo come su un altro mondo, non riuscivo a prendere posizione, come se tutto quello che mi stava succedendo non riguardasse me.*

*Poi finalmente la svolta: grazie all'approvazione dello psicologo che mi aveva espressamente convocato per "ascoltare" il mio parere ed al consenso dell'assistente sociale, finalmente Lilla riesce a portarmi a casa sua, un piccolo appartamento affittato solo per noi due.*

*Il Tribunale per i Minorenni aveva avallato la situazione come "affidamento familiare".*

*Abbiamo iniziato una nuova vita sia lei che io.*

*Ci sono stati momenti sereni ma anche momenti duri, lei mi ha saputo sopportare con pazienza infinita prendendosi cura di me e dei problemi enormi che dovevo affrontare per superare il mio passato e l'abbandono di mia madre (I lunghi anni di istituto pesavano su di me).*

*Ma finalmente avevo una persona che mi amava e che mi ha spinto ad affrontare le mie paure ed i miei sensi di colpa attraverso un percorso di analisi con una psicologa.*

*Nel frattempo ho studiato, mi sono diplomata ed ho conosciuto quello che oggi è mio marito.*

*Nel tempo la salute di mio padre è peggiorata, è stato curato ma è mancato poco dopo il mio matrimonio.*

*C'è stato qualche sporadico momento di incontro con mia madre (separata da anni da mio padre), ma poi i rapporti si sono fatti sempre più rari fino a scomparire.*



*Sono nati i miei due figli e Lilla è sempre stata al mio fianco diventando la nonna più dolce e amorevole per i miei ragazzi e da loro adorata.*

*Qualche anno fa mia madre mi ha cercata, ha chiesto di incontrarmi e- se dapprima mi sono negata – poi ho accettato.*

*Credevo che potesse essere una possibilità per poterci chiarire, per dare a lei l'opportunità di spiegarmi il passato. Ma tra di noi è come se ci fosse un enorme vuoto, così difficile da colmare ed è come riaprire una ferita mai del tutto guarita.*

*Per ora i nostri incontri sono incompleti, entrambe sappiamo che prima o poi potrebbe arrivare il momento di affrontare l'argomento ... anche se ora non è più così importante. Oggi sono sicura che potrei accettare e forse giustificare le sue scelte.*

*Ho avuto la fortuna di conoscere una nuova madre, che ha saputo amarmi e starmi vicino, e sono certa che il legame che è nato tra me e Lilla non sparirà, quell'affetto e quell'amore ci accompagnerà per sempre.”*

Si è fatta sera e d'improvviso la stanza di anima delle voci di Giulio, Alberto e Carla ritornati dalla loro passeggiata; il marito ed i figli di Angela chiacchierano e scherzano mentre nel camino la fiamma si abbassa.

E' l'ora di lasciare Angela nel suo presente più che mai carico di affetto e di gioia.



## **AFFIDO: UNA RICCHEZZA PER CHI LO VIVE**

Lei 35 anni, lui 40, sposati con un figlio di 6 anni. Qualche anno fa hanno iniziato un percorso per diventare una famiglia affidataria. Così racconta la mamma affidataria: “Pensavamo all'adozione ma poi, frequentando gli incontri dell'ANFAA abbiamo deciso di intraprendere la strada dell'affido.

Dopo poche settimane dall'incontro con l'Assistente Sociale un “frugoletto” di due mesi e mezzo è entrato a far parte della nostra famiglia modificando il nostro vivere quotidiano. L'inizio è stato abbastanza impegnativo anche perché il piccolo doveva continuare a vedere la madre per circa un'ora più volte alla settimana, come stabilito dal giudice, per mantenere il legame con lei..

E' stato con noi per circa un anno ed è poi rientrato in famiglia con la sua mamma ed il suo papà.

Il momento del distacco è stato una grande sofferenza – era un po' come se mi sentissi di tradirlo – ma ero conscia del fatto che sarebbe stato bene anche con la sua vera mamma, così lentamente mi sono riabituata. Era la nostra prima esperienza e tutti in famiglia hanno sentito il vuoto, Mio figlio ha sentito la mancanza di un “fratellino” che ha visto crescere, ma poi ha capito le motivazioni dell'affido, gli è stato spiegato che finalmente anche lui poteva ritornare a stare con la sua vera famiglia e ci siamo riabituati. Con lui abbiamo avuto solo incontri casuali, so che sta bene e frequenta la scuola, abbiamo preso la decisione di non avere più alcun rapporto né con lui né con la sua famiglia.

Lasciato passare il tempo per permettere alla sofferenza del distacco di trasformarsi in un'esperienza positiva e dopo aver affrontato il discorso anche con nostro figlio, abbiamo deciso di dare ospitalità ad un altro bimbo. Questo secondo bimbo, arrivato a 16 mesi, era figlio di genitori giovani e tossicodipendenti con una famiglia difficile alle spalle. Vedeva regolarmente mamma, papà, nonni e zii; era un bambino più sveglio rispetto ai bimbi della sua età e con noi aveva trovato la sua tranquillità, i suoi spazi, i suoi giochi. E' rimasto con noi circa un anno e mezzo fino a che il giudice non ha decretato per lui l'adottabilità. E' stata pertanto individuata una nuova famiglia, ma questa volta adottiva.

E' una famiglia che noi abbiamo conosciuto e che continuiamo a frequentare. Con noi si era lasciato il dolore alle spalle e ha preso tutto l'amore possibile. L'assistente sociale ha spiegato direttamente a lui la situazione quando ha conosciuto la sua famiglia adottiva lui sapeva già che sarebbero diventati la sua mamma e il suoi papà. Noi siamo la sua storia, il suo passato, le foto della sua vita iniziano da casa nostra e noi continuiamo ad esserci per lui.

Certo, è sempre difficile superare il distacco ma occorre avere la forza di sapere che l'affido è a termine ed è una scelta di fede che deve partire da una famiglia solida: noi tre abbiamo una famiglia solida ed i nostri genitori prima di noi. E' fondamentale il supporto di chi vive intorno alla famiglia, parenti, amici, soprattutto al termine dell'affido c'è bisogno di fare cose belle e diverse che “distraggano”.

Ciò che fa piacere è sapere che la nostra esperienza è stata un esempio anche per chi è vicino a noi: una nostra vicina di casa ha deciso di rendersi disponibile dopo aver sentito la nostra storia.

Affido? Una ricchezza immensa per chi lo vive e per le persone che vivono intorno a loro.

***I quaderni con i lavori ed i libri sotto indicati possono essere richiesti a [novara@anfaa.it](mailto:novara@anfaa.it)***

Di seguito lasciamo alcune indicazioni **per approfondire** i temi del sostegno alla famiglia d'origine, dell'affidamento familiare, dell'adozione e per parlarne a scuola:

Alloero, Pavone, Rosati: **Siamo tutti figli adottivi – Nove unità didattiche per parlarne a scuola** Utet, Torino;

De Rienzo, Saccoccio, Tonizzo: **Una famiglia in più** - Esperienze di affidamento, Utet, Torino;

Alloero, Farri, Pavone, Re, Rosati: **L'affidamento si impara a scuola - Nove unità didattiche per i bambini delle classi materne ed elementari**, Utet Libreria, Torino;

De Rienzo: **Stare bene insieme a scuola si può?** Utet Università, Torino;

De Rienzo, Saccoccio, Tonizzo, Viarengo: **Storie di figli adottivi, l'adozione vista dai protagonisti** – Utet Libreria Torino;

Lavatelli - **Il mago dei bambini - libro di fiabe con unità didattiche** – per parlare a scuola e in famiglia di adozione e di affidamento familiare - Novara;

Autori vari - **Il Bosco delle Betulle - CD ROM interattivo** di gioco e narrazione sull'accoglienza, l'adozione e l'affido – Novara;

Autori vari – **Carte di Fabula** – un utile strumento per ambientare tante storie di famiglie – Novara;

C Dessì, M.G.Saletta – **Colora le tue emozioni** – libro/valigetta con filastrocche e disegni da colorare, consigliato in età scolare – Dis. di M. Gorchi, supervisione G. Tiraboschi - è accompagnato dalle carte di Fabula – Novara;

Autori vari – **Un Girotondo con te** - Storie vere raccontate da protagonisti dell'affidamento familiare – Novara;

Autori vari – **La scuola dell'Accoglienza** – dedicato all'inserimento scolastico dei bambini adottati e/o affidati – consigliato per insegnanti, educatori, genitori adottivi, genitori affidatari - e-book scaricabile gratuitamente (cliccando sul titolo in rosso) qui: <http://www.anfaa.it/Novara/2013/12/08/libro-la-scuola-dellaccoglienza/> ;

M.G.Saletta – **Su e giù dal cielo** – affronta la narrazione della nascita adottiva stimolando a fare domande, a dialogare con i propri genitori, dando spazio con semplicità alle emozioni che, comunque, arrivano dal cuore” – Illustr. di C. Barbera – Novara;

M.G.Saletta – **Un regalo dal bosco** – Una storia che aiuta a comprendere l'affidamento familiare che a volte può durare a lungo - Ed. La Spiga;

**Laboratori espressivi** – da un progetto realizzato dalla Dr.ssa Marella Basla, psicologa forense.



Dal fumetto "L'Isola", lavoro di gruppo prima media

Ogni famiglia è diversa da un'altra, ogni affidamento ha caratteristiche diverse e modalità che si differenziano caso per caso.

Nel libretto "Un Girotondo con te" si trovano racconti di affido illustrati con disegni a colori che daranno nuovi spunti di comprensione.



ONLUS – Ente Morale DPR 19-3-73 n. 462

Sezione di Novara e Piemonte Orientale - [www-anfaa.it/Novara/](http://www-anfaa.it/Novara/)

**Per info su adozione e affido  
telefonare al 338 8032955 o via mail [novara@anfaa.it](mailto:novara@anfaa.it)**

**Uno dei tanti obiettivi dell' ANFAA**

**è di rendere migliore**

**il mondo dei bambini**

**affinché possano vivere**

**nel caldo abbraccio di una famiglia.**